

AS RE, *Archivi delle corporazioni religiose soppresse e delle opere pie, Monastero dei SS. Pietro e Prospero, n. 23: Manoscritti letterari, storici, giuridici, teologici, secc. XIV - XVIII; b. 1., mm. 235x350, orig. perg.*

Frammento di codice miniato nel *recto* e nel *verso* della Divina Commedia; [secc. XIV-XV]. La pergamena fu utilizzata come copertina di un volume.

Nel *recto* della pergamena è trascritto il canto XXII del *Purgatorio* dal verso « Quivi si veggion de le genti tue ...» (109) fino alla fine; segue la rubrica preannunziante il successivo canto XXIII, che inizia in questa facciata (1-3) e prosegue nel *verso* fino a parte della diciassettesima terzina (... che mi scolora», pregava, «la pelle, ...», 50).



La prima miniatura, dipinta nel margine superiore del *recto*, raffigura Stazio (45-96 d.C.) nudo che chiarisce a Virgilio di trovarsi nella quinta cornice non per l'avarizia bensì per la prodigalità, da cui egli riuscì a risollevarsi in tempo proprio grazie alla lettura di un passo dell'Eneide; Dante è rappresentato in atto di chi ascolta con rispetto e attenzione.

La seconda miniatura, nel margine inferiore della stessa facciata, mostra Dante, Virgilio e Stazio che, ascendendo alla sesta cornice dei golosi, si imbattono in «... un alber che trovammo in mezza strada, / con pomi a odorar soavi e buoni; ...», 131-132). La critica si è posta il problema del significato di questo albero, a parte quello evidente di costituire un tormento per i golosi che non possono attingerne i frutti; due sono le ipotesi fondamentali: o es-

so è derivato dall'albero della scienza del bene e del male collocato da Dio nel Paradiso terrestre o dall'altra pianta dell'Eden, l'albero della vita. La prima ipotesi appare agli studiosi la più fondata, tanto più che dall'albero proviene una voce che elenca una serie di esempi di temperanza. Anche in questa scena Dante segue la conversazione dei due poeti a rispettosa distanza.



Nelle miniature Dante indossa il lucco fiorentino azzurro e porta un berretto rosso, Virgilio, con la barba bianca, è vestito di rosso e ha sul capo una specie di mitra gialla a tre rilievi, simile a uno dei copricapi che caratterizzavano i maghi ed è ben noto come l'autore dell'Eneide abbia avuto fama di mago nell'età medievale. Le anime, raffigurate nude, hanno tutte i capelli biondi.

La scrittura dei versi è accurata e di mano esperta mentre le chiose marginali appaiono di mano decisamente posteriore.

Si danno la parte finale del canto XXII, la Rubrica e i primi tre versi del canto XXIII del *Purgatorio* trascritti nel *recto* della pergamena:

CANTO XXII

111 Quivi si veggion de le genti tue
Antigone, Deifile e Argia,
e Ismene sì trista come fue

114	Védeisi quella che mostrò Langia; èvvì la figlia di Tiresia, e Teti, e con le suore sue Deïdamia».	144	Poi disse: «Più pensava Maria onde fosser le nozze orrevoli e intere, ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde.
117	Tacevansi ambedue già li poeti, di novo attenti a riguardar dintorno, liberi da saliri e da pareti;	147	E le Romane antiche, per lor bere, contente furon d'acqua; e Daniello dispregiò cibo e acquistò savere.
120	e già le quattro ancelle eran del giorno rimase a dietro, e la quinta era al temo, drizzando pur in sù l'ardente corno,	150	Lo secol primo, quant'oro fu bello, fé savorose con fame le ghiande, e nettare con sete ogni ruscello.
123	quando il mio duca: «Io credo ch'a lo stremo le destre spalle volger ne convegna, girando il monte come far solemo».	153	Mele e locuste furon le vivande che nodriro il Batista nel deserto; per ch'elli è glorioso e tanto grande
126	Così l'usanza fu lì nostra insegna, e prendemmo la via con men sospetto per l'assentir di quell'anima degna.		quanto per lo Vangelo v'è aperto».
129	Elli givan dinanzi, e io soletto di retro, e ascoltava i lor sermoni, ch'a poetar mi davano intelletto.		RUBRICA Incipit XXIII cantus dicte secunde cantice in quo tractatur / de vitio gule et chome Dante parla con Forese / et dicet chomo per li preghi et pianti che la moglie / avea facti per lui era per uscire di purghatorio.
132	Ma tosto ruppe le dolci ragioni un alber che trovammo in mezza strada, con pomi a odorar soavi e buoni;		CANTO XXIII
135	e come abete in alto si digrada di ramo in ramo, così quello in giuso, cred' io, perché persona sù non vada.	3	Mentre che li occhi per la fronda verde ficcava io sì come far suole chi dietro a li uccellin sua vita perde,
138	Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso, cadea de l'alta roccia un liquor chiaro e si spandeva per le foglie suso.		- Bibliografia
141	Li due poeti a l'alber s'appressaro; e una voce per entro le fronde gridò: «Di questo cibo avrete caro».		ANDREA•BALLETTI, <i>Un frammento della Divina Commedia con illustrazioni miniate del sec. XIV</i> , in «Rassegna d'Arte», set. 1902; pp. 138-139.